

## 2. L'EVOLUZIONE STORICA

I comuni della Comunità Montana del Medio Sangro si trovano su un territorio, per molti aspetti omogeneo, posti sulle rive del Sangro, nel corso dei secoli hanno condiviso le medesime vicende storiche, se pur con piccole differenze tra un centro e l'altro.

Molteplici sono le testimonianze dell'uomo risalenti a periodi molto antichi, anche se sarebbe auspicabile un maggior interesse archeologico nella zona da parte delle soprintendenze del Ministero dei Beni e delle Attività culturali.

In particolare, sono da ricordare i numerosi materiali affiorati dagli scavi presso Civitaluparella, i reperti bronzei ritrovati in alcune tombe nei pressi di Borrello e di Civitaluparella, nonché un prezioso elmo a calotta emisferica rinvenuto nel corso di una campagna di scavo a Montenerodomo.

Per quanto riguarda il periodo preromano, in base agli studi di storici e archeologi, si può affermare che i comuni di Borrello, Rosello e Roio del Sangro si trovano nel territorio dei Pentri, cioè dei Sanniti che occupavano la parte nord del Sannio, mentre Quadri, Montenerodomo, Civitaluparella, Fallo, Pizzoferrato e Gamberale appartenevano alla tribù italica dei Caraceni, che hanno lasciato una interessante testimonianza nelle mura poligonali di Montenerodomo.

Nel periodo romano furono creati due importanti municipi su antichi centri dei Caraceni: quello di Trebula presso Quadri e quello di Iuvanum presso Montenerodomo.

Trebula costituisce una vasta area archeologica situata presso l'abitato di Quadri sulle colline che dai 690 metri di altitudine degradano verso il fiume Sangro.

Questo insediamento sannitico sorse inizialmente come centro religioso e strategico, che permetteva il controllo delle vie di comunicazione tra il basso Lazio e il Sannio. Al centro dell'area sorgeva il tempio dedicato a Giove trebulano, orientato lungo l'asse nord-sud. Il toponimo Trebula era assai comune in molte zone dell'Italia meridionale con il significato di casale nella lingua italica.

Le rovine del tempio sannitico, rimaneggiato in epoca romana, oggi si presentano con imponenti strutture: l'area religiosa è circondata dai resti del muro sacro, in opera poligonale, che circonda l'area sacra la cui pavimentazione di

imponenti lastroni è ancora ben conservata, come pure i lunghi canali per il deflusso delle acque.

Lo studioso A. La Regina, già Soprintendente ai beni archeologici di Roma, sostiene che Trebula sia stato uno dei tre municipi che i Romani avevano istituito nel territorio della tribù sannitica dei Caraceni, gli altri due erano Juvanum presso Montenerodomo e Cluvie presso Casoli<sup>1</sup>. I Romani dopo la guerra sociale fondarono sulle terre conquistate i tre municipi, cioè distretti territoriali per controllare le città caracene di recente sottomissione.

Nell'età medievale, intorno all'anno mille, sui resti del santuario sannitico e tempio romano, sorse una badia benedettina, Santa Maria di Quadri, denominata anche Santa Maria dello Spineto. Era una badia considerevole essendo costruita da tre navate e tre absidi. Il pavimento della chiesa si presenta irregolare con alcuni innalzamenti, questi corrispondono a crolli dovuti a terremoti conseguenti alla sismicità della zona, infatti tutta l'area degli scavi si presenta scoscesa e a balzi a causa appunto di una faglia.

Recentemente sono stati portati alla luce presso il tempio di Giove le rovine di un piccolo anfiteatro del quale affiora appena dal terreno il primo anello, quello che delimitava l'area dei giochi, in quanto le gradinate esterne, costruite in legno, sono andate distrutte.

Nel comune di Montenerodomo è situato Juvanum, questo municipio romano ebbe vita florida nei primi secoli dell'impero, finché, dopo lungo declino, intorno al XII sec. d.C. i monaci cistercensi edificarono sul santuario dell'acropoli la chiesa ed il convento di Santa Maria di Palazzo.

Il municipio romano di Iuvanum, poco conosciuto dalle fonti antiche, è tuttora oggetto di ricerche archeologiche nella zona del quartiere abitativo. Nella città antica, recentemente restaurata, c'è il complesso cultuale consistente in due tempietti gemelli circondati dal recinto sacro, sicuramente gli edifici più antichi dell'intera area ( III sec. a.C.), ai quali è stato successivamente aggiunto il teatro. Al foro si accede al foro, anticamente circondato da portici, attraverso una strada lastricata che conserva ancora i marciapiedi. Sul pavimento del foro si riconosce un'iscrizione in lettere di bronzo, di cui sono rimaste solo le tracce di inserzione sulle lastre di pietra, recante il nome del costruttore. Sul lato nord del foro si affaccia, con tre porte, la basilica, probabilmente destinata al culto imperiale e sul

---

<sup>1</sup> A. La Regina in atti del convegno *Sannio – Pentri e Frentani dal VI al I secolo a.C.*, organizzato dal consiglio regionale del Molise il 10 e l'11 novembre 1980.

sito archeologico si conservano due basi di statua, una dedicata, con Decreto dei Decurioni, alla imperatrice Cornelia Salonina, l'altra a Minerva dai Seviri Augustali.

I resti di Juvanum parlano di un passato prestigioso, sia dal punto di vista economico che amministrativo, la città risale al III-II sec. a.C. ed era costituita, da costruzioni edificate da massicci blocchi di pietra della Maiella, sulla sommità della collina. Dopo la guerra sociale, 90-87 a.C., fu fondato il "Municipium", che fece così di Juvanum un importante centro politico amministrativo della antica Roma.

Nei pressi del sito, una moderna costruzione ospita invece il "Museo sulla Storia e Trasformazione del Paesaggio" che illustra i mutamenti ambientali dell'area Sangro-Aventino dall'epoca italica ad oggi, e il rapporto tra uomo e risorse territoriali, attraverso itinerari tematici che interessano ben sedici comuni, tra i quali quelli della Comunità Montana Medio Sangro. Attualmente sono stati attrezzati per le escursioni 12 sentieri

In età imperiale i territori dei comuni della Comunità Montana finirono inglobati nella IV Regione della riforma dell'imperatore Augusto.

Dopo la caduta dell'impero romano su questi territori si avvicendarono prima gli Ostrogoti di Teodorico e successivamente, poco prima della meta del 500, i Goti di Totila che anticiparono di poco l'arrivo e l'insediamento delle tribù dei Longobardi.

I Goti nella loro riorganizzazione dei territori occupati in Italia avevano creato tra gli altri, il Ducato di Spoleto, nel quale furono inclusi Gamberale, Pizzoferrato e Quadri e, al sud del Sangro, il Principato di Benevento comprendente anche Borrello, Rosello, Roio del Sangro, Fallo, Civitaluparella e Montenerodomo<sup>2</sup>.

A partire del 774, anno in cui Carlo Magno sconfisse il re longobardo Desiderio, ci fu l'arrivo nella penisola dei Franchi. Questi ultimi erano venuti in Italia con i loro eserciti e la loro aristocrazia, senza le moltitudini che avevano caratterizzato gli esodi longobardi, quindi si verificò un avvicendamento delle classi dominanti, mentre la massa restava culturalmente longobarda.

---

<sup>2</sup> Cesare Rivera, *Valva e i suoi Conti*, Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria, serie III, Anno VII, 1926;

Questo fenomeno si manifestò in modo ancora più accentuato nella regione abruzzese, dove continuarono ad esistere le due unità longobarde di Spoleto e di Benevento.



Fig. 1.11 – Il Castello dei Borrello a Pietrabbondante  
Foto di Angelo Ferrari

In questo periodo l'area costituita dalla attuale Comunità Montana subì una vicenda tutta particolare. Infatti, la famiglia dei Borrello di origine franca, discendente dai conti di Valva (Sulmona) e prima ancora dai conti dei Marsi, a partire dalla seconda metà del 900, si impadronì di una vasta area che riuscì a tenere fino alla conquista normanna.

I domini dei Borrello inizialmente si estendevano dall'alto corso del fiume Trigno nel Molise fino al medio corso del Sangro, ma ben presto, incalzati dall'espansione normanna da sud, occuparono anche i castelli a nord del fiume Sangro fino a Palena alle pendici della Majella e fino a Castel di Sangro e Pettorano sul Gizio: tutti i territori della Comunità Montana appartenevano in questo periodo ai Borrello, poi divenuti conti di Sangro, e condivisero le sorti di questa famiglia fino alla confluenza di questa nelle casate normanne.

La terra Borrellense era di fatto uno stato cuscinetto che sfruttava la frizione tra lo Stato della Chiesa e i possedimenti normanni, allora sparpagliati nell'Italia

meridionale, e il contrasto sui confini tra il Ducato di Spoleto e il Principato di Benevento<sup>3</sup>.

Nel 1139 il re normanno Ruggero II annetté definitivamente i domini di Borrello alla corona del Regno di Sicilia. Durante la dominazione normanna gli attuali comuni della Comunità Montana costituivano castelli, strategicamente importanti, citati nel “Catalogus Baronum” compilato nel 1150 per disposizione del re Ruggiero II.

Il catalogo conteneva l’elenco dei feudatari del regno, dei loro castelli e possedimenti e il numero di soldati, a cavallo e a piedi, che ogni signore doveva fornire al re in proporzione al valore del feudo e al numero degli abitanti.

La tabella seguente è stata elaborata dai dati della prima stesura del Catalogus Baronum dal quale si può ricavare, con le dovute cautele, il numero approssimativo degli abitanti della zona, considerando che ogni feudatario doveva fornire al re un cavaliere ogni 24 *fuochi* (famiglie), e che mediamente si potevano contare per ogni *fuoco* dalle 4 alle 6 *anime*.

Feudo	Feudatario	Cavalieri	Fanti	Fuochi	Abitanti
Borrello	Raynaldo di Anyba	1	2	24	120
Fallo	Oderisio Borrello	1	2	24	120
Gamberale	Raynaldo Gentile	1	2	24	120
Montenerodomo	Jacob de Ortona	1	2	24	120
Piczum (Monti Pizi)	Figli di Manerio	1	2	24	120
Pizzoferrato	Oderisio di Quadri	2	4	48	240
Plio (Roio d. Sangro / Borrello)	Simone di Sangro	3	6	72	360
Quadri	Oderisio di Quadri	1	2	24	120
Rosello	Filippo di Guasto	1	2	24	120
S. Comitium (Civitaluparella)	Oderisio di Quadri	1	2	24	120
<b>Totale</b>		<b>13</b>	<b>26</b>	<b>312</b>	<b>1.560</b>

Tab. 2.1 – Feudatari della Terra Borrellense, cavalieri e fanti dovuti al re in base ai fuochi e presunto numero di abitanti nel territorio della Terra Borrellense.

Fonte dati: A. Ferrari, *Feudi Prenormanni tra Abruzzo e Molise*, pp. 147-188, elaborazione dei dati del Catalogus Baronum curato da Evelyn Jamison

<sup>3</sup> A. Ferrari, *Feudi Prenormanni tra Abruzzo e Molise*, 2006

Dopo il periodo normanno i nove comuni della Comunità Montana fecero parte del Giustizierato “Aprutii”, istituito dagli Svevi di Federico II re di Sicilia, e subirono certamente l’influenza innovatrice del nuovo sovrano, ma anche l’inasprimento fiscale .

Dopo l’affermazione di Carlo D’Angiò nel 1266, in seguito alla battaglia di Benevento contro Manfredi, molti paesi dell’Abruzzo tra i quali Borrello, Civitaluparella e Rosello, furono assegnati a Rodolfo di Cortinaccio al quale seguì una lunga e monotona serie di feudatari angioini e poi aragonesi.

Dal 1504 l’Italia meridionale divenne un vicereame spagnolo e i centri della media valle del Sangro furono attribuiti consecutivamente ad altri feudatari: i Colonna, seguiti dai De Bernardo, i De Thinis, i Meluci e i Caracciolo, ecc. Dal 1707 furono gli Austriaci a dominare sull’Italia del sud fino al 1734, quando il Regno di Napoli divenne indipendente con il re Carlo III.

Da questo momento l’Abruzzo, in quanto provincia del Regno, seguì le alterne vicende della corona, con la parentesi napoleonica e la Repubblica Partenopea di Murat, fino alla fine del Regno di Napoli e all’annessione al Regno d’Italia nella seconda metà dell’800.

Nei paesi della Comunità Montana nel periodo precedente l’unità d’Italia esistevano diverse *vendite* della carboneria: Quadri con 2 carbonari, di cui uno prete; Roio del Sangro con 7 carbonari di cui uno prete; Rosello con 11 carbonari tra cui due medici; Gamberale con 7 carbonari tra i quali un prete e un tenente dei legionari; Montenerodomo aveva 19 carbonari tra cui un chirurgo, un prete e un giudice; Pizzoferrato con 8 carbonari tra i quali un prete e un abate; Borrello con 23 carbonari tra i quali un medico, due preti, un cancelliere comunale e il mio avo materno Emidio Mariani; Fallo con 8 carbonari tra cui un prete<sup>4</sup>.

Dopo l’unità i territori della Comunità Montana furono direttamente coinvolti nel fenomeno del brigantaggio e nella conseguente repressione da parte dell’esercito regio, che pian piano nel corso di alcuni anni riuscì a debellare questa forma di ribellione. Non meno difficili erano le problematiche relative alla situazione economica e sociale, come in tutto il meridione, che tali rimasero nelle zone montane dell’Abruzzo fino alla Prima guerra mondiale del 1915-1918. Tale conflitto fu vissuto indirettamente dagli abitanti della zona, in quanto i centri della Comunità Montana, pur essendo lontani dal teatro delle operazioni militari,

---

<sup>4</sup> E. Maranzano, *Borrello nei vicini comuni della Val di Sangro*, pp 218-220, Mario Inieri Editore, Casoli,

inviarono al fronte un numero consistente di giovani militari, tutti inquadrati nel corpo degli alpini.

Gli anni che separano le due guerre mondiali furono caratterizzati dall'acutizzarsi del fenomeno dell'emigrazione, in particolare verso le Americhe, e da un violento terremoto che sconvolse la Val di Sangro a metà degli anni '20.

Ben diverse furono nella valle le vicende della Seconda guerra mondiale: nel 1943 le truppe tedesche si attestarono sulla linea Gustav che tagliava in due l'Italia, dal Tirreno passando per Cassino e l'Abruzzo, lungo il corso del fiume Sangro fino all'Adriatico. Nel mese di novembre i tedeschi distrussero tutti i centri posti sulla riva destra del Sangro, facendo saltare le abitazioni con le mine allo scopo di non lasciare ripari per gli alleati che risalivano la penisola da sud. Furono distrutti, tra gli altri, Borrello, Rosello e Roio del Sangro, la cui popolazione si era data alla macchia, alle soglie in un inverno molto rigido. Poco tempo dopo toccò ai paesi della riva sinistra del fiume, tra i quali Quadri, Fallo, Civitaluparella, Montenerodomo e Pizzoferrato. In tutta la valle del Sangro il tributo di vittime civili fu altissimo in rapporto alla popolazione che veniva tenuta sottomessa dalle violenze e uccisioni perpetrate da piccoli gruppi di SS che percorrevano la valle dietro le linee tedesche.

I traumi della guerra non impedirono una rapida ricostruzione dei centri abitati, il miglioramento delle vie di comunicazione e dei servizi, anche se cominciava a delinearsi un nuovo tipo di emigrazione verso il nord Italia che portò ad un ulteriore impoverimento delle risorse umane più attive della valle.

Tutti i centri abitati dei comuni della Comunità Montana Medio Sangro sono stati totalmente ricostruiti, la popolazione però è in continua diminuzione, anche se negli ultimi anni il fenomeno dello spopolamento tende ad un leggero rallentamento e questo grazie alle recenti realtà produttive affermatesi lungo il basso corso del Sangro.